

**ATTI DI INDIRIZZO**

*Mozione:*

La Camera,

premesso che:

il settore della pesca e dell'acquacoltura vive ormai da tempo un processo di profonda ristrutturazione e riorganizzazione, sollecitata dalle scelte politiche dell'Unione europea che hanno suscitato non poche perplessità nel settore;

la legge finanziaria per il 2003, per il secondo anno consecutivo, ha ignorato completamente il settore, operando una significativa riduzione delle risorse, passando dai 118 miliardi di vecchie lire ai 93 per l'annualità 2003, e riducendo ulteriormente gli stanziamenti per il futuro, fino al loro azzeramento nel 2005 per quanto riguarda le spese di investimento del VII piano triennale (tabella F);

gli impegni assunti dal Governo in sede di discussione della legge finanziaria sull'estensione degli sgravi fiscali e previdenziali contenuti nella legge n. 30 del 1998 alle attività che esercitano la pesca nelle acque interne e lagunari non hanno trovato concretizzazione ed ancora incerta e la possibilità di utilizzo per la pesca costiera, mentre la stessa legge finanziaria per il 2003 ha esteso positivamente i medesimi benefici al cabotaggio;

l'accesso del settore al credito di imposta, ai fondi per lo sviluppo delle qualità e del rafforzamento della filiera agroalimentare attraverso i contratti di programma è stato escluso dalla legge finanziaria per il 2003: unico settore che, fino ad oggi, non ha usufruito di queste opportunità, benché siano stati presentati progetti allo stato ancora giacenti presso il ministero delle attività produttive;

la gestione delle misure relative al fermo di pesca stanno incontrando forti ritardi ed incertezze nei pagamenti degli indennizzi per il 2001, mentre per il 2002

la dotazione finanziaria disponibile è stata ridotta del cinquanta per cento dal decreto cosiddetto « taglia-spese », a fermo già effettuato e per il 2003 il tema dell'arresto temporaneo non è ancora stato neppure affrontato;

le misure a favore dell'ammodernamento della flotta peschereccia assunte nella legge finanziaria per il 2002 per l'installazione di *blue box* hanno escluso tutte le imbarcazioni al di sotto dei diciotto metri, che rappresentano la maggioranza della flotta peschereccia nazionale, quando a decorrere dal 1° gennaio 2005 l'obbligo delle *blue boxes* sarà esteso a tutte le unità da pesca di lunghezza superiore a 15 metri;

le misure previste dalla legge di orientamento volte a qualificare il settore non sono state rifinanziate, in attesa del settimo piano triennale del quale non si conoscono ad oggi i contenuti;

i ritardi accumulati per la stesura del settimo piano triennale della pesca, slittato al dicembre 2003, e la mancanza di indirizzi strategici creano grande preoccupazione nel settore;

il provvedimento relativo alle reti derivanti continua a creare forti tensioni per l'insufficienza delle risorse destinate agli indennizzi e per l'assenza di iniziative concrete di riconversione e di ricerca di soluzioni in grado di poter salvaguardare un patrimonio economico ed umano rilevante per l'economia di alcune regioni del Paese;

il problema delle ferettare (un sistema di pesca concesso anche alle spadare in riconversione) che interessa centinaia di imprese, soprattutto nel Mezzogiorno, è attualmente sottoposto a limitazioni eccessive che lo rendono infruttuoso e ne impediscono di fatto l'operatività, mentre sarebbe sufficiente ricondurre le regole a quelle già vigenti a livello europeo (regolamento comunitario n. 894 del 1997);

i regolamenti approvati a fine anno in sede comunitaria (nn. 2369, 2370,

2371), che comunque sanciscono la fine degli aiuti comunitari per l'ammodernamento della flotta nel 2005 e, più in generale, la riforma della politica comune della pesca con il preventivo piano d'azione per il mediterraneo, se da un lato compiono un passo in avanti nel riconoscimento positivo della specificità dell'area, dall'altro abbisognano di appositi regolamenti attuativi, senza i quali la peculiarità e specificità del bacino rischia di rimanere un puro fatto teorico;

le emergenze sanitarie di queste settimane con il sequestro dei prodotti di importazione sollecitano iniziative del Governo volte a rafforzare i controlli, nonché le politiche a sostegno della qualità della filiera ittica del nostro Paese;

il Governo di centrosinistra aveva iniziato a misurarsi con la necessità di procedere ad un processo di ristrutturazione e riqualificazione del comparto che ponesse al centro dell'attenzione la qualità dei prodotti e le esigenze di consolidamento delle imprese del settore, spesso sottocapitalizzate e deboli nei confronti del sistema creditizio, e si avviava a fornire risposte concrete ad una crisi sempre più evidente del settore:

a) assumendo il valore della pesca responsabile come guida di riferimento;

b) riconoscendo l'importanza strategica del settore della filiera agroalimentare ed avviando conseguentemente:

1) misure politiche volte a promuovere la diversificazione dell'attività del pescatore, potenziandone la multifunzionalità, la qualificazione delle imprese e dell'associazionismo, in accordo con il decreto legislativo n. 226 del 2001;

2) rafforzando il ruolo della ricerca scientifica a supporto di una politica di pesca responsabile e assumendo misure di incentivazione volte a sostenere la specificità del sistema peschereccio del Paese, caratterizzato dalla presenza di piccole e medie imprese;

i fatti, fino a oggi, non sembrano essere all'altezza delle aspettative, come hanno dimostrato gli impegni disattesi durante l'esame della legge finanziaria per il 2003 ed il comportamento contraddittorio del Governo, incapace di trovare la copertura finanziaria necessaria all'attuazione di misure da esso stesso proposte;

il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea può rappresentare un momento qualificante per aprire un confronto su una politica di pesca comune nel Mediterraneo;

in tale semestre, la conferenza interministeriale mediterranea costituirà un momento significativo al fine di:

1) affrontare e risolvere problemi fondamentali per il futuro del settore, come la legge n. 30 del 1998, il piano d'azione per il Mediterraneo e le pesche speciali, dalle quali dipende la sopravvivenza di migliaia di imprese, il riesame del *dossier* sulle reti derivanti;

2) delineare le linee di costruzione dell'area del Mediterraneo come area di libero scambio (appuntamento previsto per il 2010);

3) ridefinire nuove relazioni con i Paesi rivieraschi, al fine di avviare una gestione comune delle risorse del Mediterraneo, come area di cooperazione internazionale;

4) rilanciare una politica in grado di affrontare complessivamente i problemi aperti in quest'area dall'antropizzazione delle coste, al complesso delle attività che si svolgono nel Mediterraneo, fino alle problematiche degli accordi di pesca con i paesi terzi;

5) ridefinire un ruolo dell'attività di pesca e del pescatore nell'economia ittica e del mare, che costituisce parte importante dell'identità del Paese e caratterizza la filiera agro alimentare dell'Italia, nonché le tradizioni e la cultura del Paese;

impegna il Governo

in vista della conferenza interministeriale mediterranea, che dovrà tenersi entro il mese di ottobre del 2003, e dell'adozione del settimo piano triennale della pesca, ad avviare — anche attraverso un confronto con le istituzioni e le parti sociali — iniziative legislative, nonché a reperire adeguate risorse economiche al fine di:

a) garantire la centralità della cooperazione peschereccia, che rappresenta l'ottanta per cento del settore, e la tutela della rappresentanza nazionale e unitaria delle associazioni;

b) definire le politiche di ammodernamento della flotta peschereccia nazionale in armonia con normative comunitarie;

c) riorganizzare il settore, sviluppando la multifunzionalità dell'attività del pescatore attraverso il pesca turismo, l'ittiturismo e l'acquacoltura;

d) qualificare la filiera ittica, la tracciabilità e i marchi di produzione con la definizione e l'accompagnamento del processo di trasferimento di funzioni alle regioni, in ottemperanza alle modifiche costituzionali intervenute;

e) ristrutturare e modernizzare il sistema di commercializzazione e di distribuzione del pescato;

f) gestire emergenze del settore;

g) definire le linee attuative dei regolamenti specifici per il mediterraneo;

h) semplificare le norme burocratiche ed amministrative di settore;

i) promuovere il ricambio generazionale attraverso il rifinanziamento del prestito d'onore estero ai giovani disoccupati;

l) rilanciare la funzione e della ricerca a sostegno di una politica di pesca responsabile nel mediterraneo;

m) esaminare tutte le problematiche di carattere tecnico e normativo che coinvolgono il settore, le imprese e gli operatori ittici

n) individuare le risorse necessarie per finanziare il fermo pesca.

(1-00160) « Franci, Rava, Marcora, Albertini, Rossiello, Preda, Sedioli, Minniti, Ruggieri, Crisci, Fluvi ».

#### *Risoluzioni in Commissione:*

La XIII Commissione,

premesso che:

l'encefalopatia spongiforme rappresenta una delle malattie più insidiose per il bestiame (infatti i sintomi riconoscibili si manifestano quando provocato danni irreversibili);

la malattia può interessare, laddove si manifesti, qualora non riconosciuta, interi allevamenti di bestiame;

ha un tempo di incubazione piuttosto lungo e che non può essere monitorato nel decorso;

lo smaltimento delle carcasse infette costituisce un problema oggettivo;

i materiali a rischio sono il cranio inclusi cervello ed occhi, le tonsille, la colonna vertebrale dei bovini di età superiore ai dodici mesi e l'intero intestino per i bovini di tutte le età; il cranio inclusi cervello e occhi, le tonsille, il midollo spinale di ovini e caprini di età superiore ai dodici mesi, la milza di ovini e caprini di tutte le età;

si ritiene trattasi di zoonosi (in Italia è stato rilevato un caso di BSE nella variante umana di Creutzfeldt-Jacob);

la rimozione della colonna vertebrale comporta seri problemi per gli addetti alla lavorazione: dal lato sanitario si ha un danneggiamento della carne, dal lato com-

merciale la rimozione comporta, assieme a tutto il materiale specifico a rischio, dei costi aggiuntivi per la macellazione e la perdita della bistecca con l'osso;

la catena di lavorazione nei macelli può esporre gli esseri umani al rischio del contagio;

si rende necessario assicurare al consumatore ogni possibile garanzia sulla genuinità dei prodotti immessi sul mercato e nello stesso tempo è indispensabile garantire coloro che lavorano nei macelli e che sono a più diretto contatto con eventuali contaminazioni;

impegna il Governo:

ad assumere le più opportune iniziative atte ad individuare il miglior metodo di asportazione e di distruzione dei materiali eventualmente infetti, valutando oltre ai metodi esistenti anche la tecnica di rimozione del midollo spinale e della dura madre effettuata prima della suddivisione dell'animale in mezzene (metodo dell'acqua);

ad istituire un gruppo di ricerca che, in tempi strettissimi, indichi quali sistemi siano più idonei a garantire maggiormente la sicurezza sia degli operatori dei macelli sia dei consumatori.

(7-00206) « Marinello, Misuraca, Fallica, Jacini, Ricciuti, Romele, Masini ».

La XIII Commissione,

richiamate le leggi 19 luglio 1993, n. 237 e 388 del 2000, con cui la legislazione nazionale si è fatta carico del problema delle cooperative e dei consorzi di cooperative che, nel periodo indicato nelle predette leggi, si sono trovate in stato di insolvenza o di liquidazione;

molti soci delle suddette cooperative avevano prestato garanzie e si sono trovati esposti alle procedure di escussione;

in particolare, l'articolo 126 della legge n. 388 del 2000 ha autorizzato la

spesa di ulteriori 230 miliardi di lire per far fronte alle richieste di intervento a favore delle strutture, che alla data del 19 luglio 1993, si trovavano nelle condizioni previste dalla legge n. 237 del 1993;

in virtù di quanto disposto dai commi 4 e 5 dell'articolo 126 della legge n. 388 del 2000, le procedure esecutive nei confronti dei soci garanti per l'escussione delle garanzie sono state sospese nei confronti di coloro che risultano ricompresi nell'elenco delle cooperative ammesse a godere dei benefici previsti dalle leggi n. 237 del 1993 e n. 388 del 2000;

i fondi recati dalle leggi n. 237 del 1993 e n. 388 del 2000 non consentono di dare risposta positiva a tutti coloro che possedevano i requisiti prescritti, e pertanto inseriti nell'elenco predisposto dal ministero delle politiche agricole e forestali;

le banche creditrici stanno riprendendo le azioni per l'escussione delle garanzie nei confronti di coloro che sono rimasti esclusi dal finanziamento;

sarebbe necessario e giusto chiudere definitivamente il problema emerso con la legge n. 237 del 1993, disponendo l'integrale finanziamento di tutte le domande istruite positivamente e collocate nell'elenco predisposto dal ministero delle politiche agricole e forestali;

a tal fine, il Governo dovrebbe attivarsi per concordare con l'Unione europea la possibilità di addivenire ad una definitiva chiusura della questione aperta con la legge n. 237 del 1993;

impegna il Governo

ad adottare i provvedimenti normativi e finanziari necessari per consentire l'integrale finanziamento delle richieste presentate ai sensi delle leggi n. 237 del 1993 e n. 388 del 2000, al momento rimaste escluse dal finanziamento, in modo da evitare che nei confronti dei soci garanti delle cooperative dichiarate in stato di

insolvenza o di liquidazione, si concretizzano le procedure di escussione delle garanzie.

(7-00207) « Borrelli, Rava, Rossiello, Crisci, Mariotti, Lolli, Sedioli, Cia-lente, Ruggia, Bellini, Sandi, Rotundo ».

\* \* \*

## ATTI DI CONTROLLO

### PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

#### Interpellanze:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere, premesso che:

da notizie di stampa si apprende che, in risposta ad alcuni prefetti, la Presidenza del Consiglio avrebbe diramato una nota in cui, facendo riferimento alla legge 5 febbraio 1998, n. 22, e al conseguente regolamento applicativo emanato con decreto del Presidente della Repubblica 7 aprile 2000, n. 121, si farebbe presente che non sarebbe prevista sugli edifici pubblici l'esposizione di simboli privati e, implicitamente, sempre secondo le notizie di stampa, ciò potrebbe configurare il reato di vilipendio della bandiera previsto all'articolo 292 del codice penale;

la legge 5 febbraio 1998, n. 22, non intende regolare per intero l'esposizione delle bandiere sugli edifici pubblici, ma solo limitarsi ad applicare l'articolo 12 della Costituzione rispetto alla bandiera italiana e le conseguenze dell'appartenenza dell'Italia all'Unione europea, tanto che essa non fa menzione dei vessilli e gonfaloni degli enti locali che pure sono normalmente e tradizionalmente esposti;

il rinvio previsto nella medesima legge, sulla base delle norme generali in essa contenute, ad un apposito regolamento per le concrete disposizioni di at-

tuazione esclude esplicitamente dall'applicazione del regolamento « i consigli regionali, provinciali e comunali, in occasione delle riunioni degli stessi » sulla base del combinato disposto del comma 2 dell'articolo 1 e della lettera c) del comma 1 dell'articolo 2;

il medesimo regolamento, emanato con decreto del Presidente della Repubblica 7 aprile 2000, n. 121 riafferma nel suo articolo 8 che « l'esposizione delle bandiere all'esterno e all'interno delle sedi delle regioni e degli enti locali è oggetto dell'autonomia normativa e regolamentare delle rispettive amministrazioni » e che la bandiera nazionale debba precedere il gonfalone proprio dell'ente, ogni volta che sia prescritta l'esposizione di quest'ultimo;

la bandiera della pace in linea generale non assume significati legati ad una particolare organizzazione privata o di parte, o a puntuali e opinabili prese di posizione di merito politico, ma al solo valore della pace così come affermato dall'articolo 11 della Costituzione —:

se il Governo, evitando peraltro qualsiasi riferimento esplicito o implicito a reati di opinione di dubbia costituzionalità e su cui giacciono peraltro numerose proposte di modifica del codice penale, non intenda ritirare la propria nota, affidandosi, nello spirito della costruzione di un assetto federalista rispettoso dell'unità nazionale, al senso di responsabilità degli amministratori locali e regionali i quali, nel contesto territoriale in cui sono chiamati ad operare per scelta dei cittadini, sono meglio in grado di capire se tale bandiera possa concretamente rappresentare un segno di unità su uno dei valori fondanti della Costituzione o possa al contrario essere avvertita, per le più varie ragioni, come segno di ulteriori divisioni nel corpo sociale.

(2-00634) « Montecchi, Sereni, De Brasi, Sabattini, Folena, Innocenti ».